

Don Rosso formatore e prete amico dei giovani

Martedì scorso è mancato a 86 anni, stroncato da un infarto presso l'infermeria di Valdocco nella casa-madre dei figli di don Bosco, don Domenico Rosso, prete poliedrico e amatissimo da generazioni di giovani e famiglie. «Un salesiano a tutto tondo - ricorda il confratello don Mario Pertile, incaricato dell'infermeria che lo ha seguito fino all'ultimo -. È stato il mio maestro spirituale dalla seconda media: è a lui, come molti altri miei confratelli, che devo la vocazione. A don Domenico si deve anche la fondazione e la direzione negli anni '70 di "Radio Proposta Incontri" l'emittente diocesana che fu palestra di decine di giornalisti cattolici alcuni dei quali importanti firme di Famiglia Cristiana, Rai, Avvenire. E poi l'impegno assiduo per i giovani, le famiglie, il laicato e gli universitari cattolici con l'invenzione, 40 anni fa, dell'esperienza estiva per ragazzi e famiglie presso il Forte di Santa Chiara in Val di Susa, centro di

spiritualità salesiana punto di riferimento per migliaia di giovani». Tra gli altri incarichi ricoperti nella Famiglia salesiana don Rosso è stato l'ultimo superiore dell'Ispettorato centrale Icc e per molti anni ha svolto il servizio di direttore in diverse Case della circoscrizione Piemonte e Valle d'Aosta. Il Rosario in suffragio di don Rosso è fissato per questa sera alle 20.45 nella parrocchia San Giuseppe Lavoratore a Rebaudengo, la sua ultima comunità dove aveva sede Radio Proposta, e la Messa funebre domani alle 10 nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Sarà tumulato nella tomba di famiglia a Foglizzo (To).
(Marina Lomunno)

Giovedì 4 giugno 2020
Avvenire

PRIMO PIANO 11

IL CASO Le associazioni di categoria in pressing sul governo

La cassa non c'è più Finite le 5 settimane per negozi e aziende

*Molti addetti ancora a casa, il 10% non riaprirà
«Ora una proroga a 9 come per bar e ristoranti»*

Adele Palumbo

→ Si torna a lavoro, ma senza più cassa integrazione. Con fatturati ridotti all'osso e stringenti regole da rispettare, gli imprenditori piemontesi hanno ripreso le loro attività dopo il lockdown. Una riapertura che vede molti esercizi in perdita per oltre il 70% dei ricavi e che sarà ulteriormente aggravata dalla prossima scadenza degli ammortizzatori sociali. Se per hotel e ristoranti sono garantite nove settimane di cassa continuativa, il resto del mondo del commercio guarda con preoccupazione al termine delle cinque settimane: gli incassi non sono sufficienti per consentire a molti di richiamare tutto il personale che veniva impegnato prima dell'emergenza. Urge dunque una proroga degli ammortizzatori da parte del Governo.

«Chiediamo di allungare a nove settimane la cassa integrazione



-attacca la presidente di Ascom Torino e provincia Maria Luisa Coppa -. Gli incassi dei commercianti di quasi tutti i settori al momento non superano il 30% rispetto all'anno passato: sono volumi che non permettono di far rientrare tutto il personale in servizio. Per non parlare di quelli che, a fronte di volumi così ridotti, scelgono di non ri-

ALLARME

La presidente di Ascom Maria Luisa Coppa, quelli di Confesercenti Giancarlo Banchieri e quello di Cna Paolo Alberti lanciano l'allarme al governo: gli incassi non sono sufficienti per consentire a molti di richiamare tutto il personale che veniva impegnato prima dell'emergenza. Urge dunque una proroga degli ammortizzatori sociali

prire neppure». Sono circa il 10% del totale, secondo una stima fatta da Ascom, le imprese che a Torino non hanno ancora aperto «e non sappiamo se lo faranno» aggiunge amaramente Coppa. Da qui il pressing delle associazioni di categoria al Governo per prolungare gli ammortizzatori, in modo tale da accompagnare gli imprendi-



tori fuori dalla crisi. «I ricavi sono ancora molto scarsi - conferma, dal canto suo, il presidente di Confesercenti Torino, Giancarlo Banchieri -. Noi chiediamo che tutti i commercianti possano utilizzare immediatamente e in modo continuativo le nove settimane di cassa integrazione messe a disposizione, senza dover



aspettare la fine di agosto». A un mese esatto dall'inaugurazione della fase due, i ricavi non sono tornati alla normalità e le imprese hanno ancora bisogno di sostegno. C'è poi chi non ha potuto riaprire. È questo il caso di nidi e scuole dell'infanzia privati, che hanno visto estinguersi davanti agli occhi la cassa integrazione

in deroga e per cui, all'orizzonte, non c'è ancora nessuna certezza sulla riapertura. «Il problema che inizia a palesarsi è la mancanza di copertura per alcuni settori che continueranno a rimanere chiusi - sottolinea il presidente dell'Api Corrado Alberto -. I nidi e le scuole materne private, ad esempio, sono rimasti completamente scoperti. Per non parlare del fatto che le mamme che lavorano non hanno potuto usufruire di alcun tipo di servizio per i loro bambini».

Mentre si chiede a gran voce una proroga, i pagamenti della cassa dei mesi passati proseguono. A metà maggio il Fondo degli artigiani ha erogato 22,5 milioni di euro a 49.821 beneficiari. «Le domande pervenute finora sono state 15.331 - commenta Paolo Alberti, presidente di Cna -. Vale a dire circa l'80% del totale degli iscritti all'Ente bilaterale del Piemonte».

CRONACA
QUI PZ

LO STUDENTE

Tutti i nonni di Daniele “Un aiuto agli anziani durante il lockdown”

LA STORIA/2

PATRIZIO ROMANO

Glià diventare «Cavaliere al Merito» a 26 anni è un bel peso. Se poi nella dichiarazione sul sito del Quirinale c'è scritto che questa onorificenza il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella te la consegna «in rappresentanza dei giovani di Grugliasco che hanno portato prodotti di prima necessità a chi ne aveva bisogno, in particolare agli anziani soli», allora il peso raddoppia. E Daniele La Spina, 26 anni di Grugliasco, studente universitario alla Facoltà di Scienze della Comunicazione e dipendente di una cooperativa, lo vive con serietà

come tutto quello che fa.

Lui, soprattutto pensa ai tanti anziani aiutati, ai suoi «nonnini». Persone sole o coppie di una certa età a cui è andato a fare la spesa o a comprare le medicine. In giro per la città deserta. Ma essere solidale è quasi una sua seconda pelle. «Faccio parte del Progetto Giovani di Grugliasco da alcuni an-

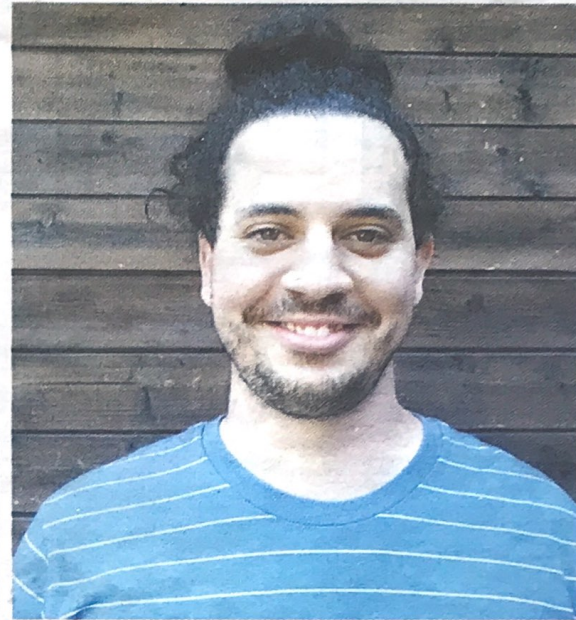
ni - precisa - e quando è scoppiata l'emergenza ho dato subito la mia disponibilità». E questo impegno lo ha portato a conoscere tante, tantissime persone sole e in difficoltà. «Fare la spesa, comprare medicine, pagare bollette - elenca -: questi i miei compiti. Lo facevo per anziani che non potevano uscire». Tanti volti e tante storie. E qualcuna è rimasta più vivida.

Negli occhi ha ancora una coppia di anziani che abitano vicino casa sua. «Perché ognuno di noi offriva aiuto nel quartiere dove abita - dice La Spina -, sia per evitare spostamenti e sia per risparmiare tempo e risorse. Ed io risiedo a Borgata Paradiso». Lì un giorno, un paio di settimane dal lockdown, fa la spe-

DANIELE LA SPINA
STUDENTE UNIVERSITARIO



Il riconoscimento è di tutto il gruppo che ha dedicato tempo ed energie agli altri



Daniele La Spina speaker ai match del basket femminile

sa per una coppia di «nonnini» ottantenni. Una delle tante. «Ma quando ho portato le buste - ricorda - loro si sono messi a piangere. Mi hanno detto che era la prima volta che chiedevano un aiuto, ma ora non potevano e avevano chiamato, però temevano di disturbare». Una confidenza che resta nell'animo e che turba. E così Daniele li rincuora, dicendo che hanno fatto bene e anzi che devono

chiedere di lui le prossime volte. «Sono tornato - racconta - ed erano sempre gentili e riservati. E finito questo periodo difficile spero di poterli rivedere e finalmente accettare uno dei mille caffè che mi hanno offerto».

Finito il lockdown ora consegna i pacchi alimentari alle famiglie in difficoltà. «Ne abbiamo tanti - confessa - e così consegniamo il pacco e andiamo via, verso

BENEFICENZA

Il Rotary regala un'auto alle suore assistenti dei poveri

Il Rotary To Nord, di cui è presidente il dottor Ennio Stucchi, insieme agli altri club rotariani di Torino (To 150, To Crocetta, To Polaris, To Est, Stupinigi, Pinerolo) ha promosso e realizzato un servizio benefico donando un Cubo Fca all'Istituto «Piccole suore dei poveri» di Torino che aveva bisogno di un mezzo di trasporto. Questo istituto ospita 80 anziani poveri, in parte non autosufficienti, assistiti dalle suore e dai volontari. Oggi alle 12, ai cancelli della sede di corso Francia 180, il mezzo verrà consegnato alla madre superiora.

il prossimo indirizzo. E ogni settimana il numero cresce. E' straziante». Quasi rimpiange i suoi nonnini e quei caffè offerti e mai presi. «Ma una cosa non capisco: perché a me l'onorificenza? Questo riconoscimento è di tutti noi che abbiamo dedicato tempo ed energie agli altri. Perché il nostro è e resta un lavoro di squadra, una grande squadra. Da soli non si fa molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EL PR

Parrocchia in festa

Crocetta, l'animatore diventa sacerdote È il primo in 44 anni

LASTORIA

DIEGO MOLINO

L'ultimo a diventare prete, dopo essere cresciuto nella parrocchia della Crocetta, fu il salesiano don Franco Lotto, 44 anni fa. Sabato la storia si rinnoverà con don Filippo Romagnoli, 28 anni a settembre, che in Duomo sarà ordinato sacerdote con il tradizionale rito tenuto da monsignor Cesare Nosiglia. Il giorno successivo, domenica alle 11,30, don Filippo celebrerà la prima messa proprio nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie, quella che è stata la sua culla spirituale e umana, dove negli anni passati è stato animatore prendendo parte al-

le attività organizzate per i giovani del quartiere.

«Durante il liceo ho svolto diversi servizi nella parrocchia - racconta don Pippo, come lo chiamano tutti - soprattutto le attività del doposcuola, il giornalino e tutte quelle legate alla vita dell'oratorio».

Sabato la cerimonia in Duomo, domenica la prima messa dove tutto è iniziato

C'è stato un preciso momento, però, in cui è arrivata la chiamata. «È successo a Crissolo, durante un ritiro di quaresima a cui partecipai quando frequentavo la quinta superiore. Qui attraverso la confessione incontrai il Signo-

re». Un cammino che si è poi consolidato nel tempo, come in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid. Ora, invece, sta volgendo al termine il periodo di seminario, durato otto anni, la maggior parte dei quali trascorsi frequentando la scuola teologica torinese. «Nell'ultimo anno avviene l'ordinazione diaconale e da quel momento si può indossare il colletto - spiega don Filippo - Da lì in poi si passano più giorni in parrocchia iniziando a esercitare il ministero sacramentale, con la celebrazione di battesimi, funerali e matrimoni». Nel corso degli anni di Seminario Maggiore don Filippo Romagnoli ha fatto l'apprendistato nelle parrocchie di Sant'Ignazio e della Madonna della Divina Prov-



La chiesa della Beata Vergine delle Grazie

videnza, a Torino. Poi, nell'ultimo periodo, in quella di San Cassiano di Grugliasco. «Ho svolto anche diverse esperienze caritative, al Cottolengo e al Sermig» dice. Dopo l'ordinazione, don Filippo sarà poi destinato a una parrocchia che ha bisogno di sacerdoti giovani. «Ho voglia di mettermi in gioco in prima persona,

dopo aver tanto atteso questa mia nuova vita».

Intanto, la nuova ordinazione è motivo di gioia anche per don Guido Fiandino, che da undici anni è il parroco della chiesa della Crocetta. Una buona notizia che arriva in un periodo difficile per tutta la città, dopo la pandemia e la fine del lockdown. «La nostra comunità si



Filippo Romagnoli

«Don Pippo», come lo chiamano in parrocchia, compirà 28 anni il prossimo settembre. Il suo impegno in parrocchia è iniziato come collaboratore nell'organizzazione delle attività rivolte ai giovani del quartiere. Ha scoperto la propria vocazione durante un ritiro a Crissolo, quando frequentava l'ultimo anno di liceo.

sta riprendendo bene, con equilibrio e calma - spiega - In queste settimane stiamo celebrando le messe per ricordare chi, durante la quarantena, non ha potuto avere una degna sepoltura alla presenza dei famigliari: in questo modo cerchiamo di ripartire al dolore immenso vissuto da tutti i parenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTORINO

Il regalo di Mahmoud “Sogno di essere utile Diventerò infermiere”

LA STORIA / 1

IRENE FAMA

Una vaschetta di gelato alla crema. Questa è stata la prima consegna che Mahmoud Ghuniem Lutfi, rider di Just Eat, ha effettuato nella giornata in cui il presidente della Repubblica Sergio Mattarella l'ha insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito. Lui, nato in Libano 36 anni fa e in Italia dal 2012, si è «particolarmente distinto nel servizio alla comunità durante l'emergenza del coronavirus». Con una formazione da infermiere, a inizio febbraio ha acquistato mille mascherine e le ha donate alla Croce Rossa di Torino. «Ieri mi hanno chiamato per dirmi che ero diventato Ca-

valiere della Repubblica. Subito non ho capito cosa significasse. Mi hanno spiegato che ero stato insignito del titolo per aver regalato le mascherine. Ho risposto semplicemente 'Grazie'. Per me è stato un gesto venuto dal cuore. In Libano ho studiato come infermiere e, quando è scoppiata l'emergenza Covid, sapevo l'importanza dei dispositivi

MAHMOUD GHUNIEMLUTFI
FATTORINO



Regalare quelle mascherine è stato un gesto dettato dal cuore. Mi sento parte di una comunità

di protezione. Così ne ho comprato uno stock».

Oggi Mahmoud fa il rider. Niente punture, garze e flebo. Solo pizze, riso alla cantonese e fajitas da portare di casa in casa. «Nel 2006 sono scappato dal Libano. Ho lasciato i miei genitori, le mie sette sorelle e i miei cinque fratelli. Sono stato in Grecia sino al 2009. Poi in Norvegia. Infine, nel 2012, sono arrivato a Foggia. Lo scorso novembre mi sono fermato a Torino». Nella sua vita ha fatto il muratore, il lavapiatti, il pizzaiolo, il gommista. Poi un amico gli ha detto che cercavano dei fattorini da Just Eat. «Ed eccomi qui. Anche se il mio sogno è quello di tornare a fare l'infermiere. A Bari mi ero iscritto a due corsi per diventare operatore socio-sanitario. Mi sono costati, in totale, circa 1300 euro. Ma ho dovuto lasciare perdere.

Non posso abbandonare il lavoro per studiare. Devo aiutare la mia famiglia. Come rider sono pagato a consegna e non posso fermarmi. Ora proverò a iscrivermi al corso qui a Torino, ma per partecipare mi serve la cittadinanza».

Mahmoud non ha i documenti, ma non si arrende. Da Cavaliere sarà più semplice? «Ho fatto richiesta nell'agosto 2018, ma aspetto ancora una risposta».

Per lui, anche se ancora non ne coglie a pieno il significato, questo titolo è «un grande onore. Mi sento parte di una comunità». Un giorno, mentre i contagi crescevano, ha pensato a quel gesto d'altruismo. «Il Covid non era e non è da sottovalutare. So bene cosa significa il contagio. I rider sono una categoria a rischio. Ma non sono i soli. Ho visto tutti quei volontari della Croce Rossa adoperarsi per aiutare

gli altri. Era una mia responsabilità fare qualcosa per loro, per l'Italia e per Torino».

Adesso si prepara alla cerimonia, quando andrà a Roma per incontrare il Presidente della Repubblica. «Vorrei ringraziarlo. E voglio rendermi utile. In questo periodo ho visto tante famiglie in difficoltà. In Croce Rossa lavorano con il cuore e penso che quello sia il mio posto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

36 LASTAMPA GIOVEDÌ 4 GIUGNO 2020

LA SCUOLA

Libri, quaderni e scarpe da ginnastica. Gli istituti organizzano la riconsegna dei materiali ai genitori
Con turni da 10 minuti e appuntamenti all'aperto

In classe, ma solo per riprendere gli zaini

Scarpe da ginnastica, grembiuli, libri e quaderni. La scuola riapre, ma solo per restituire gli «effetti personali».

In molti istituti sono partite in questi giorni le operazioni di riconsegna del materiale, lasciato in classe venerdì 21 febbraio. Era il giorno prima delle vacanze di Carnevale, ma è stato l'ultimo di un anno scolastico che rimarrà

nella storia. In tutti questi mesi, le scuole potevano essere aperte solo per «attività indifferibili». In pieno lockdown, c'è chi ha affidato il compito di eventuali contatti con le famiglie alle forze dell'ordine. Quaderni e penarelli non potevano essere comprati nemmeno al supermercato e ci è voluta un'ordinanza della Regione per correggere il decreto. All'Ic Tomaseo, che ha 55 classi tra

asilo, elementari e medie, la riconsegna del materiale comincia oggi e durerà fino alla prossima settimana. «Nei giorni scorsi le maestre sono andate nelle aule e hanno preparato un sacchetto per ogni allievo — spiega la preside Lorenza Patriarca —. La distribuzione avverrà all'aperto, vanno evitati assembramenti di 25 genitori insieme: abbiamo dato appuntamento per gruppi in un ampio arco ora-

rio, in modo che i collaboratori scolastici possano smistare gli arrivi». Alle medie dello stesso istituto erano già stati riconsegnati almeno gli strumenti musicali, mentre alla scuola dell'infanzia Plana si comincia lunedì. «I genitori potranno ritirare anche i disegni dei bambini, come ricordo almeno del primo quadrimestre», aggiunge la preside, a conclusione di un anno scolastico che è durato

128 giorni anziché 208 (contando la frequenza di 6 giorni). La direzione didattica Baricco ha già distribuito tutto il materiale rimasto a scuola lo scorso 20 maggio, nei diversi plessi, con una ferrea tabella di marcia: ogni classe si è organizzata, dando appuntamento a ciascun genitore ogni 10 minuti per non creare code e i collaboratori scolastici hanno misurato la temperatura all'ingresso. In altre

scuole, invece, è tutto rimandato a dopo il 15 giugno. «Si comunica che il ritiro del materiale degli alunni dalle diverse sedi sarà organizzato per gruppi scaglionati a partire dal 15 giugno 2020. Verrà data comunicazione alle famiglie», si legge sul sito dell'Ic Pertini. Se e come si potrà tornare a scuola davvero, invece, ancora non si sa.

C. San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto coronavirus

Altri due mesi di ritardo per il metrò in piazza Bengasi

Quasi dieci anni di lavoro per fare i due chilometri di prolungamento della linea uno della metropolitana da Lingotto fino in piazza Bengasi. E a intralciare il cantiere si è messo pure il Covid-19 che ha allungato ancora di quasi due mesi i tempi. La fine prevista, ora, è a febbraio del prossimo anno con la messa in esercizio in estate. Si tratta dell'ennesimo intoppo, piccolo, ma per chi vive il cantiere da quasi un decennio è l'ultima beffa. Ora la situazione in superficie è migliorata: entro la fine di giugno i cantieri che ancora ingombrano via Nizza spariranno. Gli ultimi buchi all'altezza della stazione Italia '61, saranno chiusi, con il ripristino totale della viabilità. La data ultima per vedere via Nizza libera dovrebbe essere il 20 giugno.

Se non ci fosse stata l'emergenza via Nizza sarebbe stata liberata a maggio. A febbraio del 2021 fine lavori. I primi interventi sono partiti nel 2011. Un fine cantiere che la Cir-



I lavori, iniziati dieci anni fa, dovrebbero finire a febbraio. Ci sono i soldi per il parcheggio, ma nel frattempo sul piazzale verrà messa la ghiaia

coscrizione 8 attende da anni per riuscire a dare il via alla riqualificazione di tutta la zona Nizza-Millefonti. E di piazza Bengasi dove non manca una notizia positiva: dovrebbero arrivare i fondi per la realizzazione del parcheggio di interscambio, tanto che nella parte centrale della piazza non sarà realizzata la pavimentazione, ma rimarrà la ghiaia. Un modo per evitare sprechi e ripartire, non appena possibile, con i lavori. «Si tratta di una notizia positiva – sottolinea Massimiliano Miano, vicepresidente della Circonscrizione 8 – entro l'anno dovremo completare il prolungamento della pista ciclabile previsto da corso Bramante a Lingotto fiere, realizzato sulla falsariga di quella già realizzata da Vittorio Emanuele a Bramante che sarà totalmente finanziata da privati, grazie agli oneri a scomputo dell'ampliamento di Eataly». – **d.lon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un calvario senza fine

L'operaia "Io, beffata da Embraco, ora vivo con l'aiuto del parroco"

Manuela Viola ha 51 anni, dal 1994 è dipendente di Embraco, la fabbrica di Riva di Chieri, comprata da Whirlpool e poi ceduta a Ventures, un'azienda italo-israeliana, che nel 2018 promise all'allora ministro Carlo Calenda un piano di salvataggio e rilancio. Oltre due anni e non si è visto nulla. E così stamattina i 411 operai, che negli anni hanno sfilato, scioperato, incontrato Papa Francesco e protestato di fronte ai ministeri e persino al festival di Sanremo, tornano in piazza, di fronte alla sede della Regione, prima di un incontro con la sindaca di Torino Chiara Appendino nel pomeriggio, per chiedere di richiamare l'attenzione del Mise e il sostegno all'esposto presentato in procura a febbraio dai sindacati, Fim Fiom e Uilm contro la proprietà «che non ha mantenuto gli impegni sulla reindustrializzazione». A manifestare ci sarà anche la signora Viola, che di mobilitazione in questi anni non ne ha mancata una, lei che ha un figlio di 21 anni a carico e un prestito con una rata

mensile da 500 euro. «Per fortuna è congelato fino a marzo del 2021, ma poi? Già adesso vado avanti grazie ai pacchi alimentari. Ho ritirato oggi quello che è stato raccolto dalle parrocchie di Chieri, ma non è giusto vivere così: io vorrei solo poter lavorare».

Come si vive con la cassa integrazione?

«Si vive con 700 euro al mese. Quando lavoravo lo stipendio era di 1200. Senza contare che ancora aspetto la tredicesima e il conguaglio degli 80 euro del bonus Renzi per i sei mesi nei quali ho lavorato nel 2019. Adesso sono in cassa Covid, che ha interrotto quella straordinaria che sarebbe finita a luglio e invece riprenderà quando sarà conclusa quella per l'emergenza sanitaria. Abbiamo guadagnato qualche mese, ma il vero dramma è che non c'è una via uscita: Ventures è solo un nome, è ormai evidente che non c'è un piano industriale. Dopo due anni di

di **Mariachiara Giacosa**

attesa adesso siamo di fronte a una controversia legale tra Whirlpool e Ventures, e a farne le spese sono ancora i lavoratori. Che sono come in un limbo, come congelati e non possono nemmeno licenziarsi per provare a trovare un'alternativa».

E perché?

«Perché Ventures non ha i soldi per pagare la liquidazione. Arriverebbero forse a fronte del fallimento dell'azienda che potrebbe essere domani o tra dieci anni se la controversia legale con Whirlpool dovesse durare tanto. L'unica possibilità sono i lavori in

nero. E io non mi vergogno a dirlo: ne ho fatti. Una volta la cameriera, un'altra la badante o la baby sitter, ma non si può andare avanti così. Se avessimo saputo che questo era il nostro destino avremmo fatto altre scelte. Ad esempio io avrei accettato i 60 mila euro che davano nel 2018 a chi se ne è andato. Mia sorella li ha presi e ora ha un lavoro».

Lei invece si è fidata.

«Sì, eravamo anche contenti. Una nuova proprietà, Ventures, che avrebbe dovuto produrre a Riva di Chieri robot per pulire i pannelli fotovoltaici, biciclette elettriche,

giocattoli, duster e distributori di acqua. Sembrava una proposta solida, ma noi operai ci abbiamo messo pochissimo a capire che oltre le promesse non c'era nulla. Non servivano gli 007: mi chiedo come sia stato possibile che né il governo né il ministero se ne siano accorti».

Oggi tornate a manifestare in piazza, perché?

«Perché noi eravamo senza futuro prima del coronavirus e lo siamo

anche ora. Purtroppo con migliaia di lavoratori che nel frattempo anche in altre realtà hanno perso il lavoro e forse, finalmente, c'è qualcuno in più che può capire la situazione drammatica con la quale conviviamo da anni. Le istituzioni devono ascoltarci e occuparsi del nostro futuro. Siamo stanchi di aspettare e ascoltare solo promesse. Domenico Arcuri che era a capo di Invitalia quando si è fatta l'operazione Ventures ci aveva promesso che se fosse andata male l'Agenzia si sarebbe fatta carico di noi. Ora lo stesso Arcuri è a capo dell'emergenza sanitaria: perché non ha mai risposto alla nostra candidatura per trasformare l'Embraco in una fabbrica di mascherine e materiale sanitario?».

Perché?

«Credo che ci siano tanti interessi in gioco, ma nessuno coinvolge i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da metà mese Torino apre i cortili dei nidi per i bimbi

Turni di un'ora per tre famiglie alla volta su prenotazione
Il servizio fino al 31 luglio, riservato a chi era iscritto all'asilo

di **Mariachiara Giacosa**

C'è una data per l'apertura dei 45 cortili degli asili nido di Torino annunciata dall'assessore all'istruzione di Palazzo Civico Antonietta Di Martino la scorsa settimana. La giunta ha approvato la delibera che stabilisce le modalità con cui parti-

***E in 400 firmano
l'appello per la festa
dell'ultimo giorno
di scuola negli spazi
aperti degli istituti***

rà il servizio per i bimbi della fascia 0-3 anni, che sono invece esclusi dalle attività dell'estate ragazzi, autorizzate dal governo dal 15 giugno. Proprio quel giorno, ora è ufficiale, il Comune aprirà i giardini delle scuole dei piccoli: fino al 31 luglio, i piccoli che erano iscritti all'anno scolastico, accompagnati da un genitore o da un adulto di riferimento, potranno entrare nei cortili, su prenotazione con turni di un'ora, e tre famiglie alla volta, insieme ai fratelli e alle sorelle adolescenti conviventi fino all'età di 14 anni. La struttura potrà essere utilizzata solo per i bagni e i fasciatoio del cambio. Ad accogliere i bimbi e le famiglie ci saranno gli operatori dei servizi educativi che proporranno attività ai piccoli per aiutarli a ricostruire la socialità interrotta con il lockdown. E se per i bambini fino a 3 anni c'è

un via libera, il modello dei cortili aperti nei nidi potrebbe essere replicato per le altre fasce d'età. Torna a chiederlo, con una lettera alla sindaca Chiara Appendino, il comitato "Apriamo i cortili" nato nell'istituto comprensivo Manzoni, per restituire quegli spazi ai bambini rimasti senza scuola e in particolare a quelli arrivati all'ultimo anno per cui «è

prezioso potersi ritrovare nello spazio della scuola, salutare i luoghi in cui sono cresciuti, hanno giocato, litigato, riso, provato i primi batticuori e temuto per le interrogazioni». L'appello ieri ha raggiunto le 400 firme, oltre alle centinaia di condivisioni sui social del post pubblicato dall'ex assessore all'istruzione di Palazzo Civico Federica Patti.

La richiesta, sottolineano i genitori, «non intende concorrere a un'offerta alternativa a quella che verrà elaborata per i mesi estivi». Si solleva la scuola da ogni responsabilità perché, sostengono, i cortili si possono considerare «spazi pubblici aperti e in quanto tali sono assimilati ad aree pubbliche», in base al progetto che la Città approvò nel 2012

per valorizzare questi spazi all'aperto. In questo senso il gruppo di genitori chiede poi all'amministrazione di «accelerare la pedonalizzazione del controviale di corso Marconi tra via Ormea e via Madama Cristina come previsto dal programma sperimentale nazionale di mobilità sostenibile casa-scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pagina II

Fiom: si muova il governo

Crisi dell'auto, cassa o solidarietà per 14 mila addetti nel polo torinese

Sono 9.299 i lavoratori di Fca a Torino interessati dalla cassa integrazione a giugno e luglio, altri 4.500 dai contratti di solidarietà alle Carrozzerie, alla Maserati e alle Presse. Lo rende noto la Fiom Torino. terminate le 14 settimane di cassa per l'emergenza Covid-19 Fca ha chiesto "un ulteriore periodo di cassa ordinaria per adeguare i flussi produttivi alla

temporanea situazione di mercato e la conseguente contrazione delle attività». «La filiera dell'auto - commentano Edi Lazzi e Ugo Bolognesi - era già in crisi prima dell'emergenza Covid-19, adesso c'è stata un'accelerazione determinata proprio dalla pandemia. È quindi ancora più necessario e urgente affrontare questa crisi per rilanciare un

settore strategico per il nostro Paese. Servono poderosi investimenti pubblici e privati, a partire da Fca, per la transizione all'elettrico, per nuovi modelli di auto elettriche da assegnare ai nostri stabilimenti, per predisporre un percorso per la costruzione di una grande fabbrica di batterie. Per queste ragioni il governo deve convocare Fca e i sindacati».

IL MALATO

La generosità di Piero "Volevo prestare il mio ventilatore"

LASTORIA/3

MASSIMILIANO RAMBALDI

Gli occhi lucidi, perché le emozioni non si possono controllare. Poi le poche parole per spiegare come ci si sente a diventare Cavaliere della Repubblica: «Sono onorato, ringrazio tantissimo il presidente Mattarella per avermi riempito il cuore di una così grande emozione. Un particolare ringraziamento va al mio amico Salvatore Buglio, che ha reso possibile tutto questo».

Solidarietà

Piero Floreno, il 57 enne di Nichelino malato di Sla da undici anni, è stato insignito dell'onorificenza per aver proposto due mesi e mezzo fa, nel pieno della pandemia, di donare il suo ventilatore di riserva agli ospedali. «Visto che ne ho uno funzionante - aveva detto una mattina alla moglie Antonella -, perché non prestiamo l'altro



Piero Floreno, 57 enne di Nichelino, è malato di Sla da undici anni

PIEROFLORENO
MALATO DI SLA



Ringrazio molto il Presidente per questa emozione, desidero aiutare il prossimo

ai medici che ne hanno bisogno per salvare vite? Poi quando tutto questo sarà finito ce lo riportano».

Il rilancio

Non fu possibile farlo, nonostante la sua insistenza. Questioni strettamente mediche e di sicurezza non potevano consentire di dare seguito a quell'idea, che ha colpito anche Mattarella.

Venne però fatta una raccolta fondi, in modo da acquistare una strumentazione da donare a chi era in prima linea per il covid. Il cuore oltre la tragedia: perché soltanto chi sa cosa significa il dolore può avere pensieri ancora più grandi del male stesso.

La Sla che non ha fermato la volontà di aiutare chi, come lui, rischiava di morire da un momento all'altro: «Piero è questo - racconta la moglie -, è sempre stato questo. Una persona di una generosità infinita, che cerca di fare anche cose molto complicate. La sua idea era nata così, come se fosse una cosa normale. E mai potevamo pensare che ne derivasse addirittura un premio. Siamo persone umili, aiutare è una cosa che abbiamo dentro».

Piero non parla, comunica attraverso un lettore oculare e in quel modo aveva spiegato il perché di quella sua scelta: «Mi sento in debito con lo Stato da quando mi sono ammalato. Voglio aiutare». La notizia della nomina a Cavaliere ha scosso tutta la famiglia: «Adesso tocca a me - ride Antonella -, aspetto che il Papa mi faccia santa. Ovviamente è una battuta. Nelle difficoltà non abbiamo mai smesso di sorridere». Piero ha voluto ringraziare Buglio perché da una sua mail è partito l'iter per chiedere l'onorificenza. «L'ho mandata senza pensare che potesse davvero raggiungere l'obiettivo - spiega l'ex deputato -, invece sono molto contento. Lo meritano Piero e tutti i suoi cari: una famiglia per bene».